

## L'ANALISI

# Se il Comune decide di suicidare la sua azienda

## L'ANALISI

## Strategia suicida così il Comune ha condannato la sua azienda

MARCO CAUSI

**C**ARO direttore, dal poco che sappiamo della vicenda Atac — e ne sappiamo davvero poco, visto che il Campidoglio non ha brillato per trasparenza — possiamo ricavare una certezza e molti dubbi.

Il dato certo è che la crisi di bilancio di Atac nasce da poche voci straordinarie una tantum. Si tratta, in particolare, del disconoscimento da parte degli uffici capitolini del credito legato al cosiddetto "lodo Tevere Tpl", che dopo un lungo contenzioso arrivato alla conclusione in Cassazione ha imposto ad Atac e Roma Capitale di coprire i costi degli aumenti contrattuali dovuti agli addetti della rete di servizi periferici di bus gestita dall'operatore privato. La cancellazione di questa e di altre somme, in precedenza autorizzate, abbatte il capitale aziendale al di sotto delle soglie previste dalla legge e porta a quello che giornalmente viene definito come obbligo a «portare i libri in tribunale». E' stata quindi una recente decisione dell'amministrazione capitolina a generare la crisi.

**E**LA crisi non nasce dal conto economico (diversamente da Livorno), dove il margine è positivo e, senza le improvvise novità, si chiuderebbe a meno 40 milioni, proseguendo il riequilibrio in corso da qualche anno.

Ricordo che l'equilibrio dei conti, ancorché parziale, è stato raggiunto con la manovra di agosto 2015, che varò la ricapitalizzazione per circa 180 milio-

ni e il nuovo contratto di servizio, possibile grazie a risorse aggiuntive della Regione. E sempre di agosto 2015 è lo stanziamento di 58,3 milioni dal bilancio comunale e di 9 dal piano per il Giubileo per le manutenzioni straordinarie di materiale rotabile, impianti e infrastrutture, voce azzerata nei 4 anni precedenti.

Veniamo adesso ai dubbi. Il primo è se il disconoscimento dei crediti vantati da Atac reggerà alle verifiche tecnico-giuridiche: non si tratta di una partita che vede in gioco solo Atac e Comune, ma anche un soggetto terzo (Roma Tpl) a cui sentenze definitive hanno assegnato un titolo di credito.

Il secondo riguarda l'impatto dell'operazione sul bilancio capitolino. Il principale creditore di Atac è lo stesso Campidoglio, nel cui bilancio sono scritti 477 milioni di crediti derivanti da partite molto antiche. Se il 50% verrà cancellato, Roma Capitale dovrà coprire in bilancio 240 milioni. La scelta del concordato sarà pagata con la riduzione delle risorse per servizi e opere pubbliche. E per questo, forse, che Mazzillo era contrario?

Si potrebbe fare diversamente? Certamente sì. Programmare un piano pluriennale di assorbimento del debito Atac verso il Comune. Aiutare Atac a ristrutturare il suo debito con le banche. Ricorrere, piuttosto che al concordato preventivo, all'amministrazione straordinaria

prevista dalla Prodi-Marzano per le grandi aziende in crisi, con l'apertura di un tavolo al Ministero per lo Sviluppo: una gestione della crisi più solida sotto il profilo politico-istituzionale e più trasparente. La trasparenza, invece, scarseggia in questa vicenda. Il Consiglio comunale è l'organo che per legge decide sulle operazioni straordinarie delle partecipate. Il concordato è operazione straordinaria, ma la giunta romana ha deciso di procedere senza una formale deliberazione consiliare. Mettendo a forte rischio di illegittimità l'intero processo.

Il progetto di bilancio 2016 di Atac non è stato reso pubblico. Non si conoscono le motivazioni del disconoscimento da parte di Roma Capitale dei crediti vantati da Atac, cioè del fattore che ha scatenato la crisi. Non si conoscono le valutazioni degli organi indipendenti, Collegio sindacale e società di revisione contabile di Atac.

Io penso che siamo di fronte a un pasticcio. I costi, purtroppo, li pagherà la città.

*Professore di Economia a RomaTre e deputato pd*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

